A S. BENEDETTO DEL TRONTO I MODERNI CANTIERI VARANO SCAFI PER TUTTE LE MARINERIE DEL MONDO - QUANDO È INIZIATA L'ATTIVITÀ CHE ORMAI È TRADIZIONE? - UOMINI E TECNICHE CHE BISOGNEREBBE RICORDARE.

COME SI COSTRUIVANO LE PARANZE?

di Alberto Perozzi

I cantieri di S. Benedetto. Gli scafi allestiti sono considerati tra i migliori del mondo. (Foto Baffoni)

Potevano affrontare, anche se non proprio tranquillamente, le tempeste dell'Adriatico: offrivano sufficienti, per quei tempi, garanzie e comodità a bordo; trainavano validamente la "tartana" grande e pesante, sia pure con l'aiuto di un'altra barca, su e giù per molte miglia; in poche parole erano l'asse portante, come si dice oggi, dell'intera economia di un paese.

Se riuscivano a rendere tutti questi servizi, si vede proprio che dovevano essere delle gran belle barche, le paranze degli anni eroici agli inizi di questo secolo, che fecero la storia di San Benedetto del Tronto e crearono il mito dei nostri pescatori.

La storia di allora viene inesorabilmente travolta dal moderno. Lo stesso mito, ormai, viene relegato ad argomento di rievocazione, più patetica che documentata: Lu Pelose, Ciafardò, Morosi, figure protagoniste, insieme ad altre, scompaiono per sempre senza che ci sia nemmeno il tentativo di fissarne i contorni. Una sorta di esecrabile piacere collettivo che porta ad offendere, con il silenzio, un passato fatto di grandi imprese marinare.

Quale ricerca dei nomi, dei fatti, delle tecniche di allora è stata mai fatta? C'è ancora qualcuno in grado di dire come e da chi veniva costruita una paranza? Le misure, i dati, la specie di legname per il fasciame, per il pennone o l'albero o il timone, irrimediabilmente vengono dimenticati.

Succede come per l'arte dei funai, che pure hanno costituito, come categoria, una componente sociale di enorme valore.

Agli inizi del secolo, i cantieri che approntavano "i legni" erano due: quello dei Bruni, detti "i Panù", e quello di Ma-